



Ma non ci fermerete!

dalla REDAZIONE

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure” recita l’articolo 21 della Costituzione italiana che, come quasi tutti sanno, si fonda sulla democrazia e non sul totalitarismo o peggio ancora sulla dittatura. Ma ieri in Uruguay, a Montevideo, è accaduto qualcosa di gravissimo, che lede non solo i diritti di un giornale di raccontare la quotidianità dei fatti, ma ai Lettori di venire a conoscenza. Cosa è successo? Il nostro giornalista Matteo Forciniti non è stato fatto entrare all’interno della struttura di Avenida Brasil, sportello informativo e di fatto succursale dell’ambasciata d’Italia in Uruguay per poter assistere allo spoglio delle schede elettorali per il rinnovo del Comites.

segue a pagina 2

di MATTEO FORCINITI

Con uno scrutinio segreto, inaccessibile alla stampa, le elezioni del Comites in Uruguay hanno segnato la vittoria della lista Maiu. Non è stata una vittoria qualunque, è stato un trionfo in un'elezione macchiata dalla scarsissima partecipazione e dalla clandestinità imposta dall'Ambasciata di Montevideo che si è prestata a questo gioco perverso. Intorno alle ore 15.30 di ieri mattina, infatti, presso lo sportello informativo Inform Italia di Avenida Brasil si stavano per concludere le operazioni di scrutinio quando è successo qualcosa di inaudito che merita di essere denunciato: dopo essermi

L'Ambasciata nega l'accesso a Gente d'Italia: l'ombra di brogli anche qui, a Montevideo?

Elezioni del Comites in Uruguay: in uno scrutinio segreto stravince la lista Maiu

presentato, la guardia di sicurezza mi ha negato senza alcun motivo l'ingresso al locale nello stupore dei pochi presenti. Bisogna sottolineare che le operazioni di scrutinio sono aperte al pubblico e infatti, come ha dichiarato

a Gente d'Italia un rappresentante di una lista, tra i presenti c'erano anche diversi spettatori portati dalle liste nell'ufficio che si vanta di essere "aperto al pubblico per dare informazione" ma che poi chiude la porta a un giornali-

sta che cerca di informare. Dicono che ci sia stato un ordine perentorio da parte di qualcuno dei presenti proprio per voler punire questo giornale dato che la signora della sicurezza mi ha lasciato in attesa alcuni secondi fuori pri-



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma non ci fermerete!

All'ingresso, una guardia - dopo aver chiesto lumi all'interno della struttura diplomatico-consolare gli ha risposto "lei qui non può accedere, questi sono gli ordini".

Un accadimento di una gravità inaudita, anche perché lo spoglio è pubblico, aperto a tutti. Ma non alla stampa, non a 'La Gente d'Italia', colpevole di raccontare la cronaca che, purtroppo, spesso e volentieri, non è foriera di buone notizie.

Non è di certo colpa nostra se queste elezioni sono state un totale fallimento rappresentativo, se si pensa che su una popolazione di oltre 130mila cittadini italiani hanno espresso preferenze appena 3.600 persone, addirittura 1.000 in meno di quelli previsti dalle intenzioni di voto e che si erano prenotati. (A proposito: che fine hanno fatto le mille schede???????)

Non è colpa nostra se ci arrivano messaggi da parte di connazionali all'interno del Paese che ci dicono che di queste elezioni in pratica non ne sapevano nulla non essendoci stata una comunicazione adeguata... Delle due l'una: o non

si è voluto comunicare nulla (chissà perché) o non si è stati all'altezza del compito di diffondere il tutto). Più che dedicarsi a cene di gala o altre cose amene, forse chi rappresenta il BelPaese in Uruguay avrebbe potuto sporcarsi le scarpe e andare o mandare in giro per l'Uruguay diplomatici e funzionari per le associazioni per spiegare bene i meccanismi elettorali e le vere funzioni del Comites.

Non è colpa nostra se è scoppiato un caso in merito a veri e propri call center - illegali per il nostro Paese - che in cambio di 500 dollari ti fissano un appuntamento per la pratica relativa alla concessione del passaporto (cosa che dovrebbe avvenire gratuitamente, ma forse alla fine si viene presi per sfinimento). Non è colpa nostra se l'ambasciata è finita sui tg e sui giornali di tutto il mondo per l'omicidio di Luca Ventre, un italiano come noi che vi cercava rifugio trovando la morte. Assasinato.

Insomma, in questa ambasciata sta succedendo di tutto e di più e forse neanche chi la 'abita' se ne sta rendendo conto. Come tutto sommato di quello che sta

accadendo nel mondo, come per esempio una certa pandemia che da due anni è alle calcagna. Ma no, la priorità è quella di costruire una nuova area consolare da due milioni di dollari. Insomma, siamo noi de 'La Gente d'Italia' i cattivi. Ci permettiamo di raccontare i fatti, avendo il diritto di critica, e non di raccontare, come vorrebbe qualcuno, di come sia tutto rose e fiori. Insomma, per certa gente bisognerebbe prendere in giro i Lettori. Perché qui a Montevideo di rose e fiori non se ne vedono granché. Ma quello di ieri è un vero attacco alla libertà di stampa. Eppure, tutto sommato, l'ambasciatore Iannuzzi non dovrebbe temerci più di tanto se è vero (come è vero) che non ha mai preso una posizione contro l'innominabile che insieme a 4 consiglieri della sua lista denunciarono che questo giornale non esisteva, con l'obiettivo di metterci in cattiva luce con il Dipartimento per l'Editoria (venendo poi loro vergognosamente smentiti).

E cogliamo l'occasione per ricordare che l'innominabile deve ancora dare a questo giornale il costo della sua campagna pubblicitaria regolarmente andata

in stampa con questo quotidiano (alla faccia del giornale che non esiste). Ma torniamo al grave episodio avvenuto ieri. Chi ha deciso per il cartellino rosso per Forciniti non ha capito probabilmente il grave gesto che ha compiuto, non si può pensare di risolvere così le cose. Come se fossimo in un regime dittatoriale e non democratico. Ci aspettiamo da Iannuzzi una spiegazione in merito. Anche per quanto riguarda le attività diplomatico-consolari che non vengono più anticipate - come di norma - a questo giornale con la conseguente e forse voluta pre-costituzione che questo giornale non è attento e non informa la collettività sulle manifestazioni dell'ambasciata.....

La prima pagina di oggi in bianco? Beh, trattasi di un regalo dedicato a chi vorrebbe che la prima pagina di questo giornale fosse sempre così: bianca. Ma a noi, sinceramente, non piace. Siamo però magnanimi e oggi ve la concediamo.

Ma è bene che lor signori sappiano che non riuscirete a metterci il bavaglio.

Non ci fermerete!!!! Mai!!!!

DALLA REDAZIONE

ma di ritornare e negarmi l'ingresso senza dire più nulla.

Chi ha dato l'ordine di non farmi entrare? All'interno c'erano anche diplomatici del ministero degli esteri italiano che lavorano nella struttura diplomatico-consolare di Montevideo e che "sorvegliavano" i lavori degli scrutatori.

Perché non sono intervenuti? Forse hanno avuto ordini precisi, dimenticando però che la legge vieta questi comportamenti dittatoriali e prevede che alle operazioni di scrutinio sia presente il pubblico, cioè anche i giornalisti. O forse sono state commesse irregolarità e non si vuole che siano di dominio pubblico? Eppure, alle ultime elezioni

del Comites del 2015 tra le tante persone presenti c'ero anche io nel cortile della cancelleria consolare a fare il mio lavoro di cronista e seguire l'andamento di un'elezione democratica per poterlo raccontare ai lettori. Questa volta invece non è stato possibile. Come mai? Cosa ha spinto l'Ambasciata a cercare di mettere il bavaglio all'informazione? Per caso si vuole nascondere qualcosa su queste elezioni piene zeppe di sospetti con più di mille voti scomparsi nel processo di restituzione dei plichi? E che già - dicono i bene informati - sarebbero viziati da evidenti irregolarità?

Proprio pochi giorni fa, in una decisione storica, il Senato ha estromesso

dalle sue file l'argentino Adriano Cario dopo le prove schiaccianti sui brogli avvenuti durante le elezioni politiche del 2018.

Il comportamento dell'Ambasciata, inusuale e gravissimo, non fa altro che gettare ulteriore benzina sul fuoco e alimentare questi sospetti. Evidentemente, la trasparenza è vissuta con certo fastidio da parte dei rappresentanti diplomatici italiani profumatamente pagati per essere allergici al giornalismo indipendente e abituati a muoversi su questa linea ambigua come hanno dimostrato più volte in passato dalla costruzione del nuovo consolato fino al tragico caso della morte

di Luca Ventre. Le elezioni del Comites del 2021 si inseriscono in questo triste cammino intrapreso dall'Italia in Uruguay negli ultimi anni.

In attesa dei dati definitivi, a cantare vittoria oggi è solo il capofila del Maiu che al suo ennesimo tentativo di accaparrarsi una poltrona tra Italia e Uruguay, tra un partito e un altro, si appresta finalmente a prendere il controllo totale di un Comites farsa che sorgerà dalle macerie: la lista 2 Maiu (Movimiento Asociativo Italo Uruguayo) ha distrutto la concorrenza arrivando ad ottenere la maggioranza assoluta dell'organismo (dovrebbe conquistare 10 seggi) superando le altre due liste messe insieme, le

grandi sconfitte, Rinnovo e -soprattutto- Unitalia. Ma in realtà gli unici veri sconfitti di queste elezioni sono i cittadini italiani residenti in Uruguay, più di 132mila, che si ritroveranno ad essere rappresentati da un organismo illegittimo votato da 3400 persone nel silenzio generale imposto dall'Ambasciata. E che sarà sicuramente contestato in ogni sua decisione... Intanto, denuncio l'accaduto all'Ordine dei giornalisti italiani, alla Federazione della Stampa e alla Farnesina. Non mi hanno consentito di svolgere il mio lavoro. In una struttura pubblica pagata dai contribuenti e dove, per legge dovrebbe essere accessibile a tutti.

RIFIUTATA LA PROPOSTA DI LETTA

Conte non si candida a Roma

È il movimento nato per celebrare la democrazia diretta, ma il suo leader non regge nemmeno quella indiretta. Giuseppe Conte dopo essere stato per due volte issato a Palazzo Chigi, e poi alla guida dei 5 stelle da Beppe Grillo passando per una votazione plebiscitaria da prendere o lasciare, declina la candidatura offertagli dal Partito democratico per correre alle elezioni suppletive della Camera nel collegio di Roma 1. "Ringrazio il Pd e Letta per la disponibilità e la lealtà nella proposta", ha spiegato il capo politico in una conferenza stampa convocata nel pomeriggio, "dopo un nuovo supplemento di riflessione ho capito che in questa fase ho ancora molto da fare per il M5s e non mi è possibile dedicarmi ad altro".

Finisce nel peggiore dei modi un'operazione sulla quale Enrico Letta stava lavorando da giorni. La proposta all'avvocato pugliese è arri-

vata direttamente dal Nazareno la scorsa settimana. L'obiettivo era duplice: da un lato rinforzare la pattuglia M5s in vista del voto del Quirinale, dall'altro blindare la legislatura tirando dentro l'unico leader che è rimasto fuori dal Parlamento. Un castello di carte che è franato nel giro di ventiquattr'ore. Il campo largo al quale guarda in prospettiva il segretario Dem si è sbriciolato in uno schioccare di dita. Prima la contrarietà di Matteo Renzi, che ha prontamente recapitato la propria indisponibilità a sostenere Conte, annunciando la ricerca di un profilo più riformista. Profilo che si è materializzato una manciata di ore dopo nella volontà di Carlo Calenda, consegnata all'Huffpost, di voler sfidare il leader pentastellato. È arrivato buon ultimo il segretario dei Verdi Angelo Bonelli a dire ci sono anche io, e il pasticcio è stato servito fumante. Conte ave-

va soppesato attentamente nelle ore scorse la proposta. Il suo orientamento per il sì ha sbattuto sul fuoco di fila che si è trovato ad affrontare. "Guarda caso si è ritirato quando ha scoperto di non essere l'unico candidato", ironizza un deputato. Uno spiraglio era rimasto aperto ancora fino all'ora di pranzo, quando dal suo entourage rispondevano "più no che sì" all'ipotesi della candidatura. Nel primo pomeriggio la decisione di fronte a una corsa che si prospettava tutt'altro che agevole e la convocazione di una conferenza stampa nella quale annacquare il diniego tra l'infornata di nomine interne del Movimento. Sono 17 "Comitati", 85 strapuntini in tutto considerando un coordinatore e altri quattro componenti per comitato, anche loro, ovviamente, sottoposti al voto dei militanti senza possibilità di contendibilità alcuna, l'ennesimo prendere o lasciare.



Giuseppe Conte

Sono solo i primi, perché, assicura Conte, "ci sarà spazio per tutti, ci saranno nuovi comitati, e poi anche la scuola di formazione". Un tentativo di redistribuzione del potere, almeno apparente, funzionale a cercare di tenere insieme un partito traballante, tenuto insieme solo dall'ottimismo della volontà del capo politico che è sicuro che "saremo la forza politica più compatta sul Quirinale".

C'è un sospetto che serpeggia tra i 5 stelle e riaffiora in tanti dei conciliaboli di

queste ore. Che Conte abbia rifiutato non solo ma anche per non rischiare di blindare la legislatura, per non essere l'ultimo leader cooptato a Palazzo e per tenersi dunque le mani libere per un'avventura elettorale nel 2022 che lui continua a smentire di volere ma che in molti nel suo stesso Movimento pensano che sia il vero obiettivo. La partita delle suppletive potrebbe giocarsi a questo punto tra Anna Maria Furlan, l'ex segretaria generale della Cisl caldeggiata dai Dem, e Marco Bentivogli, anche lui un passato da sindacalista e oggi vicino a Calenda, con Enrico Gasbarra, già presidente della Provincia di Roma, come nome su cui si potrebbe trovare una sintesi. A ingarbugliarsi davvero è la partita del Quirinale, almeno a sinistra, dove di fronte a "campo largo" ormai si inizia a inserire il prefisso "ex", con Conte che controlla sempre meno i suoi e Letta che non trova il bandolo della matassa per ricompattare una coalizione che, ad oggi, semplicemente non esiste.

Appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Gentile Direttore, siamo un gruppo di cittadini italiani residenti prevalentemente all'estero (in particolare in America meridionale) ed appartenenti alle più diverse estrazioni sociali e politiche. Il nostro comune denominatore è quello della lotta per il rispetto della legalità e della giustizia e seguiamo da tempo la vergognosa vicenda dei brogli elettorali avvenuti in Argentina nel corso delle elezioni politiche del 2018. Sappiamo che il suo giornale si è particolarmente impegnato nella denuncia di tali brogli e per il ripristino della legalità. Abbiamo pertanto pensato di inviarle l'appello rivolto al Presidente della Repubblica Mattarella (che le allego insieme alla lista dei firmatari) sperando che ne possa dare la massima possibile diffusione, ricevendo eventualmente anche ulteriori adesioni da parte di tutte le persone indignate dalla torbida vicenda politica e giudiziaria. Sicuro di un favorevole appoggio alla nostra iniziativa le invio, assieme ai miei più sentiti ringraziamenti, i miei migliori e cordiali saluti.

On. Sergio Mattarella
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

Signor Presidente, siamo un gruppo articolato ed eterogeneo di cittadini di diversa estrazione sociale ed appartenenza politica, che si riconoscono in maniera assoluta e trasversale nei valori e nelle regole della nostra

Costituzione. Viviamo ormai da qualche anno e segnatamente in questi ultimi giorni uno stato d'animo tormentato a causa della vicenda dei brogli elettorali avvenuti nel 2018 in Argentina e che hanno portato il 2 dicembre scorso alla destituzione del Senatore Adriano Cario, eletto nella circoscrizione estero dell'A-

merica meridionale. Pur accogliendo con grande soddisfazione tale peraltro doverosa decisione, ci appelliamo a Lei e al Suo ruolo di Garante della Costituzione affinché sia fatta piena giustizia nella tutt'ora inconclusa vicenda, mettendo fine ad ogni tentativo di abuso e delegittimazione del voto.



Sergio Mattarella

Ci permettiamo dunque di segnalare alcuni dei punti più critici e meno conosciuti della questione.

Signor Presidente, Le chiediamo di dare voce alle nostre voci, impedendo il consumarsi di una vergognosa manipolazione della realtà dei fatti che si tradurrebbe in un enorme "vulnus" per la giustizia e la democrazia.

Le riassumiamo brevemente la nostra richiesta.

Dall'Ordine del giorno approvato il 2 dicembre scorso dall'aula di Palazzo Madama, che ha determinato la destituzione del Senatore Cario, si evince chiaramente che almeno l'86% delle preferenze ricevute nel 2018 dal destituito è frutto di gravissimi e numerosissimi brogli. Bisogna immediatamente dedurre che almeno l'86% dei voti della lista di appartenenza del suddetto Senatore (USEI - Unione Sudamericana Emigrati Italiani) debbano essere annullati.

Non è infatti pensabile di scindere le due cose senza corredare con un inaccettabile vizio logico, prima ancora che giuridico e politico, la imminente decisione della Giunta per le elezioni del Senato della Repubblica riguardante l'assegnazione del seggio senatoriale rimasto vacante..

Una volta effettuato lo scorporo di tali voti truffaldini, infatti, il risultato finale del

voto del 2018 nella suddetta Circoscrizione elettorale vedrebbe lo schieramento dell'USEI nettamente al di sotto della lista del PD.

Ne consegue che il seggio andrebbe assegnato, in base alla legge, al candidato più votati di quest'ultimo partito.

Sarebbe infatti assurdo, oltre che contro la legge elettorale, assegnare un seggio senza l'annullamento dei voti del Senatore decaduto e quelli di un partito che si è beneficiario di voti falsi e manipolati sui quali esistono perizie che dimostrano che tale broglio è stato altresì compiuto anche nel voto per la Camera dei Deputati.

Certi del Suo altissimo rigore istituzionale, della Sua saggezza e della Sua comprensione, confidiamo in un Suo autorevolissimo intervento che impedisca una legittimazione (se non addirittura un incoraggiamento) dei brogli elettorali.

Nel frattempo, Le auguriamo buon lavoro e, unitamente ai più sinceri auguri per le ormai prossime feste di fine d'anno, Le porgiamo i nostri più deferenti saluti.

Elenco dei firmatari dell'appello al presidente della Repubblica

- Rosario Greci, ex Funzionario del Ministero degli Affari Esteri, Segretario del Circolo PD Primo Maggio (Argentina)
- Silvana Mangione Vice Presidente Consiglio Generale degli italiani all'estero
- Loris Zanatta, ordinario di storia dell'America latina presso l'università di Bologna
- Renata Bueno, ex deputata
- Alfredo Lazzeretti, Rettore Università Mar del Plata (Argentina);
- Salvatore Milanese, imprenditore (Brasile)
- Marcello Battistig, Responsabile PD in Olanda
- Giuseppe Petrucci, sociologo
Roma
seguono altre firme...

ALLA LISTA TRICOLORE 148 VOTI

A Miami, 592 schede valide

MIAMI - Le elezioni del Comites, non c'erano dubbi al proposito, si sono rivelate un gigantesco flop anche nella circoscrizione di Miami. Su una popolazione di circa 45.000 italiani aventi diritto al voto se ne erano registrati poco meno di 800 (nemmeno il 2%) per eleggere i nuovi 12 rappresentanti da scegliere su 4 liste e 52 candidati. Alla fine il bilancio dei votanti è stato di appena 592 schede ammesse, 93 nulle, 1 bianca e 4 liste nulle. Questi gli eletti:

Lista tricolore: Andrea Di Giuseppe 148, Massimo Reboa 93, Anna Zuccarone 89, Melania Basile 51, Pasquale Cetera 48. Italia aiuta: Andrea Natale 65, Domizia Accolla 40. Italiani uniti: Augusto Cavallini 83, Angela Capuzzello 39, Marco Pignatelli 36. Italia che



ci lega: Raffaella Cordova 52, Silvana Morena 27.

La prima riunione del nuovo Comites è prevista per il 16 dicembre nella sede del Consolato Generale d'Italia a Miami.

FORZA ITALIA

Tajani: "Governo unità nazionale avanti solo con Draghi premier"

"Un governo di unità nazionale può andare avanti solo se guidato da una personalità di straordinaria forza e Draghi è Draghi. Non c'è nessuno che possa sostituirlo alla guida di un governo di unità nazionale". Lo ha detto ieri il coordinatore di Forza Italia, Antonio Tajani, ribadendo che l'ex "numero uno" della Bce "sarebbe un eccellente presidente della Repubblica", ma che "non si può fare il presidente della Repubblica se c'è un interesse prioritario del Paese e io ritengo che per affrontare l'emergenza coronavirus serva Draghi a Palazzo Chigi".

"Non vedo nessuno, con tutto il rispetto per chi è in campo, che possa tenere insieme Salvini, Berlusconi, Renzi, Bersani, Letta e Conte. L'unico è Mario Draghi ha concluso il plenipotenziario del Cavaliere.

IL CASO Dai senatori che hanno votato pro-Cario alla giravolta di Silvio: cosa non si fa per la politica

Silvio e la strana piroetta grillina

Flirta con il M5S, ma fino a poco fa era buono solo per "pulire i bagni"

di STEFANO GHIONNI

Cosa non si fa in politica. Pensavate, con il "caso Cario", di averle viste veramente tutte? O che due governi di segno politico diametralmente opposto (gialloverde e giallorosso) ma con lo stesso premier in sella, potessero bastare? E invece no. Il caro e vecchio "italico Stellone" ne regala sempre una delle sue. Prendete Silvio Berlusconi. Da grande ed incallito fustigatore dei grillini, ieri il Cavaliere è passato addirittura ad "ammiccare" alle nobili cause che hanno promosso la nascita del Movimento. Una vera e propria piroetta, la sua, evidentemente dovuta alla "voglia" che ha di candidarsi per il Quirinale, al posto di Sergio Mattarella. "Il voto al Movimento 5 stelle, dal quale siamo lontanissimi, nasceva da motivazioni tutt'altro che ignobili o irragionevoli. Nasceva dallo stesso disagio e dallo stesso fastidio per un certo tipo di politica per la qua-



Silvio Berlusconi

le è nata Forza Italia" ha detto ieri "sua emittenza", in un'intervista pubblicata sul numero speciale dei 35 anni di Milano Finanza, in edicola sabato 11 dicembre e di cui TgCom ha pubblicato uno stralcio. Nella stessa

intervista il Cavaliere, che fino a qualche giorno fa asseriva che i grillini potevano solo "pulire i bagni", ha anche aggiunto che "i Cinque stelle non sono riusciti a dare una rappresentanza a questa Italia, ma hanno

dato voce a un disagio reale che merita rispetto". Un "disagio reale che merita rispetto". Sì, cari lettori: ha detto proprio così, il fondatore di Forza Italia, in quella che appare ben più di una mano tesa nei confronti di chi, fino al giorno prima, sparava a "palle incatenate" contro Berlusconi ed il Berlusconismo. Ora, però, che c'è di mezzo la partita del Colle, ecco l'improvviso addolcimento del "truce Silvio": che bravi 'sti Cinque Stelle. Fosse mai potessero servire per salire lassù? Eh sì, lo ribadiamo: cosa non si fa in politica! D'altronde, di che ci lamentiamo? Siamo pur sempre in Italia, no? Lo stesso Paese in cui più di 100 senatori hanno votato a favore della permanenza in Aula del loro collega Adriano Cario, nonostante questi fosse stato eletto nel collegio Sud Americano con certificati brogli elettorali: come a voler dire, ma sì, resti pure al posto suo. In fondo che male c'è a fare carte false?



FUTURO Da Berlusconi a Prodi, passando per Cartabia e Segre: i candidati per il Colle

La corsa per il Quirinale: i nomi in lizza

Manca poco più di un mese, ormai, al "fischio d'inizio" della delicata partita per il Colle. In ballo, manco a dirlo, c'è l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Esclusa - per sua stessa decisione - la ricandidatura di Sergio Mattarella, i nomi degli eventuali pretendenti per la poltrona di Capo dello Stato, si stanno susseguendo uno dietro l'altro. Tra questi, resta sempre calda la pista che conduce all'attuale presidente del Consiglio Mario Draghi il quale, in caso di trasferimento al Quirinale, si

vedrebbe "costretto" a mollare la guida di Palazzo Chigi. In tal caso, tra le ipotesi in ballo, si vocifera anche di una staffetta tra l'ex "numero uno" della Bce ed uno tra gli attuali ministri del suo governo, Marta Cartabia o Daniele Franco. In lizza per la successione di Mattarella c'è, tuttavia, anche l'ex premier e fondatore di Forza Italia Silvio Berlusconi. Con il suo si fanno anche i nomi di Romano Prodi (con il fondatore dell'Ulivo che si è però chiamato fuori "per sopraggiunti limiti di età" pronosticando che

al Quirinale andrà "chi ha meno voti, non chi ha più voti", Gianni Letta, Pierferdinando Casini e di Giuliano Amato. Infine, una candidata possibile, secondo alcuni, potrebbe essere anche la stessa Marta Cartabia, attuale Guardasigilli e presidente emerito della Corte Costituzionale. Nel mese di ottobre, infine, era partita una mobilitazione per la candidatura di Liliana Segre: ma la senatrice a vita, sopravvissuta alla Shoah, ha ringraziato e chiuso la questione: "Non ho la competenza e ho 91 anni".

NUOVE REGOLE

Super green pass ieri al via: record di download di certificati verdi

Da ieri in Italia è scattato il super green pass e con l'arrivo delle nuove regole valide fino al 15 gennaio, scatta la corsa al certificato verde, con un nuovo record di pass scaricati: nelle ultime 24 ore i download del certificato sono stati oltre 1,3 milioni, precisamente 1.310.001 tra quelli 'base' e quelli 'rafforzati'. Decisive, per questi numeri, sono state soprat-

tutto le vaccinazioni. In particolare, in base a quanto emerge dai dati del sito del governo, sono stati 968.069 i Green pass scaricati domenica per avvenuta vaccinazione, 336.563 quelli per l'effettuazione di un tampone e 5.369 per guarigione dal Covid. Da sottolineare che il ministero della Salute in una circolare ha specificato che la terza dose di vaccino

anche ai guariti va somministrata dopo 5 mesi dall'ultima dose o dalla diagnosi di Covid. Infine, il governatore del Friuli-Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, è costretto dalla scorsa settimana a vivere sotto scorta a causa delle decine di minacce che il mondo no vax gli ha rivolto soprattutto nell'ultimo periodo.

LA DECISIONE La decisione arriva proprio nel giorno in cui il Fondo monetario promuove il governo

Cgil e Uil bocciano la manovra: "Sciopero generale il 16 dicembre"

Venerdì scorso, la Cgil, e ieri sera, la Uil, hanno riunito i propri singoli organismi statuari per una valutazione sulla manovra economica varata dal governo. Pur apprezzando lo sforzo e l'impegno del premier Draghi e del suo esecutivo, hanno spiegato le due sigle in una nota, la manovra è stata considerata insoddisfacente da entrambe le organizzazioni sindacali, in particolare sul fronte del fisco, delle pensioni, della scuola, delle politiche industriali e del contrasto alle delocalizzazioni, del contrasto alla precarietà del lavoro soprattutto dei giovani e delle donne, della non autosufficienza, tanto più alla luce delle risorse, disponibili in questa fase, che avrebbero consentito una più efficace redistribuzione della ricchezza, per ridurre le disuguaglianze e per generare uno sviluppo equilibrato e strutturale e un'occupazione stabile. Pertanto, avendo ricevuto dai propri rispettivi organismi il mandato pieno a dare continuità alla mobilitazione, le Segreterie confederali nazionali di Cgil e Uil hanno proclamato lo sciopero generale di 8 ore per il prossimo 16 dicembre, con manifestazione nazionale a Roma e con il contempora-



Maurizio Landini

neo svolgimento di analoghe e interconnesse iniziative interregionali in altre 4 città. I segretari generali di Cgil e Uil, Maurizio Landini e PierPaolo Bombardieri, interverranno dalla manifestazione di Roma, che si svolgerà a Piazza del Popolo. Oggi alle ore 17.30, presso l'Hotel Londra in piazza Salustiana a Roma, i due segretari generali terranno una conferenza stampa per illustrare le ragioni e le modalità dello sciopero. La decisione dell'astensione del lavoro arriva proprio nel giorno in cui il Fondo monetario internazionale, al termine della

riunione dell'Eurogruppo, ha fatto i complimenti al governo "per la forte crescita, prevediamo 5,8% nel 2021 e 5% nel 2022", le parole della direttrice operativa Kristalina Georgieva che ha poi aggiunto: "Vediamo che il governo italiano sta gettando le fondamenta per una crescita robusta e sostenibile e che nel bilancio 2022 dell'Italia sono state proposte le giuste riforme strutturali e gli investimenti". L'Italia viaggia veloce, fa notare la Georgieva, che sottolinea come il governo Draghi abbia raggiunto "tassi di crescita più alti della media" europea.

LO STUDIO

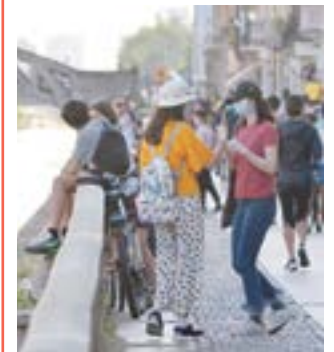
Con lo stop ai no vax business rider sale a 1,5 mld

Lo stop ai no vax con l'obbligo del green pass per sedersi al tavolo in bar, ristoranti, trattorie, pizzerie e agriturismi al chiuso fa balzare a 1,5 miliardi il fatturato del food delivery in Italia nel 2021. E' quanto stima la Coldiretti nell'evidenziare gli effetti dell'entrata in vigore del Decreto legge con misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da Covid-19 in occasione del varo mercoledì del pacchetto lavoro da parte della Commissione Europea con il riconoscimento dei rider e dei lavoratori delle piattaforme digitali. Il provvedimento

nazionale preclude l'accesso al tavolo nei locali della ristorazione al chiuso a milioni di italiani adulti non vaccinati che tuttavia possono ricorrere all'asporto a alla consegna a domicilio effettuata proprio dai rider. Una opportunità che spinge un settore in grande crescita nel 2021 per effetto delle limitazioni poste dalla pandemia che ha fatto scoprire agli italiani una modalità di consumo. Secondo l'Osservatorio nazionale sul mercato del cibo a domicilio il settore del digital food delivery continua la sua corsa inarrestabile.

I DATI

Tasso di positività in forte aumento, Veneto la regione con più casi



In Italia, nelle ultime 24 ore, sono 9.503 i nuovi casi di positività al Coronavirus. Dall'inizio dell'epidemia il totale delle persone che hanno contratto il virus è pari a 5.118.576 unità. Il tasso di positività - calcolato su 301.560 tamponi - si è attestato a quota 3,2% (in aumento dello 0,3% rispetto a domenica). I dati, forniti dal Ministero della Salute, informano che i decessi sono stati 92 (43 invece quelli comunicati 2 due giorni fa), mentre 5.567 sono i guariti e i dimessi. Salgono le terapie intensive (+7) e i ricoveri ordinari (+282). I ricoverati sono 5.879 (+ 282). A livello territoriale, le regioni che hanno fatto registrare il maggior numero di contagi sono Veneto (1.709), Emilia-Romagna (1396) e Lazio (1.006).

É LA BASE DI UN NUOVO FARMACO: GIÀ DEPOSITATO UN BREVETTO

3 ricercatori italiani hanno trovato il sistema per bloccare la "porta d'ingresso" del Coronavirus nelle cellule umane

Arriverà dalla ricerca scientifica italiana una nuova strategia di precisione per ostacolare l'infezione del coronavirus e la sua rapida diffusione tra le cellule, destinata a essere la base di un nuovo farmaco, per il quale è già stato depositato un brevetto.

La strada che condurrà al farmaco ha preso avvio dallo studio promosso da Istituto Italiano di Tecnologia, Scuola Superiore Sant'Anna, Università degli Studi di Milano, pubblicato sulla rivista "Pharmacological Research", organo della "International Union of Basic and Clinical Pharmacology".

Gli scienziati Paolo Ciana (Università degli Studi di Milano, docente di Farmacologia), Vincenzo Lionetti (Scuola Superiore Sant'Anna, docente di Anestesiologia), Angelo Reggiani (Istituto Italiano di Tecnologia, ricercatore senior and principal investigator in farmacologia) si sono interrogati sulla possibilità di prevenire il progressivo avanzamento dell'infezione da parte di qualsiasi variante di SARS-CoV-2, bloccando il recettore ACE2, ovvero la "porta" che il coronavirus usa per entrare nelle cellule umane.

Per questo scopo, gli scienziati hanno brevettato un nuovo approccio, il primo tassello di quello che diventerà un farmaco, basato sull'uso di un aptamero di DNA, ovvero un breve filamento oligonucleotidico, capace di legarsi in modo specifico al residuo K353 di ACE2 rendendolo inaccessibile alla proteina spike di qualsiasi coronavirus. I tre inventori, insieme a collaboratrici e collaboratori, hanno già identificato due aptameri



anti K353, quelli capaci di inibire in modo dose-dipendente il legame della proteina virale spike all'ACE2 umana e così prevenire in modo efficace l'infezione delle cellule.

"Grazie a questo studio – commentano gli scienziati – sarà adesso possibile sviluppare un nuovo approccio terapeutico di precisione per prevenire e non contrarre l'infezione da Covid-19 in forma grave,

senza stimolare il sistema immunitario o avere effetti collaterali importanti correlati ai più famosi farmaci costituiti da anticorpi monoclonali o altre proteine terapeutiche. In questo senso, infatti, le potenziali tossicità degli acidi nucleici come farmaci sono di gran lunga inferiori rispetto ad altri farmaci innovativi come gli anticorpi monoclonali o altre proteine terapeutiche".

LA RICERCA

L'aptamero che può bloccare il virus

Mascherare una parte del recettore Ace2 con un aptamero per bloccare l'ingresso del coronavirus nelle cellule umane. L'intuizione si deve a tre italiani: Paolo Ciana, docente di Farmacologia all'Università degli Studi di Milano, Vincenzo Lionetti, docente di Anestesiologia alla Scuola Superiore Sant'Anna e Angelo Reggiani, ricercatore senior and principal investigator in Farmacologia all'Istituto Italiano di Tecnologia.

I ricercatori hanno ipotizzato che mascherando il recettore Ace2, che il coronavirus utilizza per entrare nelle nostre cellule, si possa fermare la rapida diffusione dell'infezione.

Per farlo si sono serviti di un aptamero di Dna, ossia un breve filamento oligonucleotidico, in grado di legarsi specificatamente a quella parte del recettore Ace2 che funge da chiave di ingresso. Così facendo la proteina Spike non avrebbe più accesso alla cellula. Non potendola

infettare, il virus muore.

Al Corriere della Sera, Angelo Reggiani spiega che di aptameri anti Covid ne sono stati individuati ben due e sono stati brevettati. Lo hanno fatto "proprio per poter dare in licenza il brevetto in esclusiva a un'azienda interessata a produrre il farmaco, una volta che saranno conclusi i trial clinici sull'uomo".

Ma cosa sono esattamente gli aptameri? A spiegarlo è sempre Angelo Reggiani al Corriere: "Sono frammenti di Dna a singolo filamento che si comportano come farmaci, ma hanno un compito specifico e svolgono solo quello".

"Per capirsi – precisa – è come se mettessero una mascherina sulla porta di accesso del virus (K353), che si trova sulla proteina ACE2. Gli aptameri non entrano nel nucleo delle cellule e non sono in grado di interagire con il nostro Dna". Servono due passaggi, spiega ancora Reggiani: "Il primo consiste nel trovare una formulazione che



consenta al farmaco di arrivare là dove serve che agisca. Gli aptameri, una volta introdotti nel sangue, sono molto instabili: dunque è necessario evitare che si degradino. Il secondo punto è dimostrare che questa eventuale terapia non sia tossica per l'uomo". Il vantaggio è che l'aptamero potrebbe funzionare con qualsiasi variante del virus.

di RICCARDO GALLI

Un governo italiano nell'anno 2021 presieduto e guidato da Salvini o Conte o Letta o Meloni o chi vi pare dei partiti avrebbe esitato, dimezzato, rimandato, esentato, ritardato, prorogato, consultato e misurato i sondaggi e i top trend. E quindi non avrebbe vaccinato l'80 per cento della popolazione, pur senza introdurre obbligo vaccinale generalizzato. Un governo politico non avrebbe fatto il Green Pass, né semplice né super o lo avrebbe fatto troppo tardi. Il tardi sarebbe stato il tempo standard di un governo politico perché non è nella natura dei governi politici oggi possibili in Italia assumersi la responsabilità del prevenire.

E questo per la pessima ragione che il prevenire non remunera sul piano del consenso. Un governo politico non avrebbe vaccinato la quasi totalità di coloro che lavorano nella scuola, nella sanità e nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine.

L'ANALISI Grazie a un esecutivo tecnico la situazione è stata gestita al meglio

Ondata di Covid: perché l'Italia resiste meglio di altri? Perché il governo politico non avrebbe mai fatto il "Green Pass"



Avrebbe costruito insieme ai rappresentanti delle rispettive categorie codici di autoregolamentazione, tavoli di consultazione, avrebbe tenuto conto delle

specificità, avrebbe fatto il conto delle potenzialità di contagio e delle potenziali di voto delle platee interessate, cercando mediazioni tra le due. Un governo po-

litico avrebbe negoziato e negoziato. Fine a tracimazione del virus.

Noi italiani qui e oggi non abbiamo un governo politico, non abbiamo un governo guidato da un leader politico e sostenuto da una maggioranza parlamentare formata da partiti politici in eterna campagna elettorale e in persistente ossessione di mai decidere contro qualcuno o qualcosa. Governi politici ben più forti i quelli possibili in Italia hanno esitato, ritardato, rincorso la pandemia. E' successo in Germania e in parte anche in Francia. In Gran Bretagna il governo

politico ha oscillato e sbandato.

Avessimo avuto, qui e oggi, un governo politico avremmo avuto prima il governo del tutto aperto, oppure quello del tutto chiuso, oppure quello che questo non si può perché i sindacati... Oppure, anzi di sicuro quello dello è meglio aspettare, sempre. Di destra o di sinistra, il governo comunque del chi ce lo fa fare a rischiare una cosa impopolare. Questo governo politico non lo abbiamo ed è per questo che l'Italia ha resistito e resiste meglio di altri paesi alla nuova Covid ondata.

CULTURA Da faldoni originali e foto di scena: c'è un gran patrimonio

Nella cantina di Camilleri le figlie trovano scritti inediti

Garage e cantina restituiscono le carte intatte di Andrea Camilleri Faldoni originali, foto di scena, privato. Una scoperta per le figlie del "papà" del commissario Montalbano: "Abbiamo ritrovato un uomo affascinante e intelligente" dicono in esclusiva a RaiNews24. "Papà ci aveva chiesto di recuperare il suo materiale, ma la cosa che ci ha dato grande gioia è stato trovare tanti documenti, tanti scritti e di riuscire a raccontarglielo perché lui era ancora in vita quando abbiamo cominciato a trovare veramente un

tesoro", dicono Andreina e Mariolina. Un tesoro in cui rientrano anche tanti inediti: "Un giorno gli abbiamo detto 'papà abbiamo trovato Sweet Giorgia Brown' - raccontano le figlie di Camilleri - e lui ci disse 'mamma mia avete trovato il mio primo tentativo di racconto', quindi lui era felice e questa cosa per noi è una gioia immensa ma anche una responsabilità grande". Andreina e Mariolina raccontano che tutto il tesoro ritrovato confluirà nel "Fondo Camilleri" in costruzione, disegnato dall'architetto Simone di

Benedetto, ma già riconosciuto dalle istituzioni di interesse storico. Aprirà al pubblico in primavera per studiosi, appassionati e per le scuole. In anteprima e in esclusiva a RaiNews24 sono stati mostrati i taccuini di un Andrea adolescente, alla fine degli anni '90, rilegati da lui stesso sugli stati d'animo e le agende con gli impegni: leggeva un libro ogni due giorni e ancora le prime poesie definite "assai buone" da Elio Vittorini e tra le tante cose il documento originale di una vera richiesta per la concessione di una li-



Andrea Camilleri

nea telefonica che diventerà la storia di un romanzo di documenti.

A RaiNews24 sono stati raccontati anche aneddoti che rivelano un po' dell'animo di Camilleri, come la storia di "Giudizio a mezzanotte", commedia che Andrea Ca-

milleri ha sempre raccontato di aver lanciato giù dal finestrino mentre rientrava a casa da un viaggio a Firenze per un premio, ma le figlie hanno trovato in cantina cinque copie del romanzo, smentendo di fatto il racconto del papà.

Che vita è, la vita di uno che fugge? Ecco, a questa domanda senz'altro avrebbe dovuto rispondere Karp Likov, il padre di Agafia, l'uomo che nel 1936 decise di abbandonare la vita civilizzata e rifugiarsi in Siberia pur di proteggere la 'sua' versione di religione, quella degli 'antichi credenti', portandosi dietro tutta la famiglia.

Una setta, si è detto e si è scritto. Bene. Agafia ora ha 77 anni, vive ancora dov'è nata, su quello scoglio di terra posato dirimpetto al fiume, sepolta nella taiga, a quasi tre ore di elicottero dalla prima città degna di questo nome, Abakan. Da quando i Likov sono stati ritrovati, nel 1978, è passata un'era geologica. L'Urss non c'è più e Agafia dal 1988 è rimasta sola: padre madre e fratelli, tutti morti. Adesso, da sensazione mediatica, è diventata qualcos'altro: un monumento. E incontrarla è davvero un privilegio.

"Ah lei è italiano, sono almeno 30 anni che non ne vedo uno". Agafia parla piano, un russo molto suo simile a una nenia, i denti che mancano, le mani disfatte e nere (non usa il sapone, solo acqua), il fazzolettone annodato in testa come tradizione comanda. Non c'è verso di saperne di più su questo antico italiano, chi fosse, da dove venisse. La sua mente è già altrove. Agafia sa come ottenere ciò che vuole e risponde solo a quel che le va. Il resto se lo fa passare sopra. È religiosissima e non sarebbe strano se un giorno la facessero santa: sarebbe una santa moderna per una Russia contemporanea. Papà Karp fuggì per evitare le persecuzioni staliniane nei confronti degli antichi credenti, branca integralista dell'ortodossia che non accetta la riforma attuata dal patriarca Nikon nel 1653-1656. Agafia in particolare fa parte della fazione dei 'beguny'. E questo comporta una serie di limitazioni stringenti all'alimentazione e in generale allo stile di vita. Fino a che i Likov non sono stati ritrovati da un gruppo di geologi sovietici in cerca di gas, Agafia ha dunque conosciuto un universo fatto di preghiera, libri sacri, regole severe e vita in famiglia - due fratelli e una sorella maggiore. I Likov non sapevano nemmeno che la Seconda guerra mondiale fosse finita. O iniziata. Agafia, invece, il mondo moderno lo ha visto e non le è piaciuto particolarmente.

NATA NELLA TAIGA DA FUGGIASCHI DI STALIN, ORA È TESORO NAZIONALE

Agafia, la babuska russa che resiste in Siberia



rebbe proibito vivere qui, perché siamo in zona protetta", spiega Viktor Nepomniashi, capo della riserva naturale. "Ma lei era qui ben prima che fosse persino creata, la riserva: è un tesoro nazionale". Agafia è tosta. Si è presa il Covid - persino in mezzo al nulla della Chakassia è arrivato il virus - per colpa di un blogger scriteriato, che ha eluso le regole pur d'intervistarla. Ma lo ha battuto senza nemmeno farsi curare. Sempre per motivi religiosi.

"Spero di poter vivere fino a 80 anni. Dopo voglio andare in cielo: quella è la mia prossima fermata", dice quando le chiedi se c'è qualcosa che desidera. Nel mentre, però, si è attrezzata per una permanenza più confortevole. Entrata a sua insaputa nell'orbita delle attività caritatevoli della fondazione di Oleg Deripaska, il miliardario magnate dell'alluminio, a un certo punto ha chiesto da dove venissero questi aiuti improvvisi. Quando gliel'hanno spiegato ha pensato bene di prendere carta e penna e chiedere a Deripaska "una casa nuova". Che si è ben presto materializzata. "Ci sono voluti quasi 40 viaggi lungo il fiume ma l'abbiamo costruita", dice Ruben Bunyatyan

della fondazione Volnoe Delo. "Abbiamo seguito il progetto disegnato dalla stessa Agafia". Ovvero una dacia come potrebbe immaginarla una bambina: col tetto a punta e le finestre quadrate al centro dei lati. Ora in questo spicchio di taiga c'è una specie di villaggio.

La casa nuova, quella vecchia costruita da Karp e dove Agafia è nata, due casupole tirate sui dai geologi dopo il ritrovamento (una è in ristrutturazione), il ricovero delle capre, la lapide dove è stato seppellito il padre. Tra le mani nonna-Siberia tiene un satellitare, regalo della fondazione, ultimo modello in sostituzione di quello vecchio. Certe diavolerie fanno comodo. La politica ovviamente non fa parte del suo orizzonte. Se le mostri un'immagine di Putin lei ridacchia e ti dice "quello che sta sui calendari!". Sì certo, anche lì. Ma principalmente fa il presidente. Lo sa che è il suo presidente, vero? Ridacchia, non risponde e passa oltre. C'è da fare il pane, come si faceva una volta. Tu te ne andrai, insieme al tuo smartphone che non capta un accidente, e lei resterà. Nel suo mondo. Un mondo che non c'è più e che se ne andrà con Agafia.

"Qui ho il mio modo di vivere, non ho bisogno di altro, se non di pregliere", confida quando la stuzzichi su cosa ne pensi di questa nostra epoca. Dove ad esempio ci si ammazza ancora per ragioni di culto. "La religione è una sola, è anche solo spaventoso pensare che ce ne possano essere altre", sentenza dall'alto del suo zelo. Ma condisce ogni frase con un sorriso gentile, che le illumina il viso e gli occhi chiari. Il suo metro di giudizio è quello, ogni cosa passa da lì. Cristo e dintorni. La Russia la venera per quello che è, la 'babuska' nazionale, la nonna-Siberia che ancora resiste nella ridotta della foresta, negli anni diventata parco nazionale, ormai circondata di aiutanti che le permettono di vivere i suoi ultimi giorni con più agio. Ma sempre a modo suo. "In teoria sa-

LUTTO

Addio al senatore Renato Turano

È morto ieri a Chicago il senatore Renato Guerino Turano. Nato a Castrolibero, un piccolo comune in provincia di Cosenza, che Turano lascia nel 1950 con la famiglia per trasferirsi



Renato Turano

a Chicago. Lì nel 1962 la famiglia compra un piccolo pastificio che in seguito si trasforma in un'azienda industriale per la produzione di pane artigianale diventando la più grande del Nord America. Im-

prenditore e punto di riferimento della comunità italiana del Nord America, è stato eletto senatore con il Partito Democratico il 25 febbraio 2013, nella ripartizione America Settentrionale e

Centrale. Era già stato senatore de l'Unione di Romano Prodi tra il 2006 e 2008, non venendo rieletto nel 2008. Numerose le manifestazioni di cordoglio giunte da ogni parte del mondo.

di PINO NICOTRI

La lingua dei Rom è un passo, un passo alla volta, della lunga marcia dei Rom per essere riconosciuti come minoranza alla pari con altre minoranze.

L'ultima novità, clamorosa, è che di recente l'UNESCO ha riconosciuto la loro lingua come patrimonio dell'umanità. Abbiamo quindi intervistato su questo argomento Santino Spinelli, in arte Alexian, rom musicista, musicologo, docente, direttore d'orchestra e fondatore dell'Orchestra Europea per la Pace.

Oltre che primo rom nominato commendatore dal presidente della repubblica italiana. Ha suonato più di una volta alla presenza di due papi. E attualmente è impegnato in concerti in varie città italiane assieme a una orchestra di musicisti ebrei. In occasione dell'assegnazione il 13 novembre del premio Pratola a Enrico Mentana, Mentana ha voluto brindare nella lingua dei rom con Alexian. Che con suo figlio Gennaro aveva suonato negli intermezzi della cerimonia della premiazione.

Come abbiamo scritto più volte, Spinelli è da molti anni impegnatissimo anche a livello internazionale nel campo della valorizzazione dei rom.

E della lotta alla prevenzione contro di loro. E' riuscito, tra l'altro, a realizzare nella sua Lanciano il primo monumento italiano al Samudaripe, nome del genocidio nazista contro gli "zingari" che ne ha ucciso tra i 500mila e i 2 milioni.

L'Unesco ha ufficialmente riconosciuto la lingua romani come patrimonio dell'umanità. Come si è arrivati a questo importante riconoscimento? Chi ha preso l'iniziativa e quando?

La prima nostra prima ri-

SANTINO SPINELLI: I DIRITTI DI UNA MINORANZA PERSEGUITATA

La lingua dei rom riconosciuta patrimonio dell'umanità

chiesta per tale riconoscimento è del 2015. E l'Unesco poche settimane fa ha riconosciuto il 5 novembre quale Giornata Mondiale della Lingua Romani grazie all'azione politica di un gruppo di associazioni rom guidate dal parlamentare rom Veljko Kajtazi, vicepresidente del Parlamento croato. Un grande risultato visto che in pochi Paesi la lingua romani è tutelata.

Ma esiste una sola lingua romani o ce ne sono varie, una per ogni ramo della popolazione romani? Cioè una dei rom, una dei sinti, una dei kalè, romanichais, ecc.

La lingua romani o romanès è unica seppur diramata in tanti dialetti. I rom dei Balcani e dell'est Europa l'hanno conservata meglio. Esiste una forma grafica standardizzata che vale per tutti i gruppi e per tutte le comunità romanès. Occorre però insegnarla nelle scuole e fra le stesse comunità che l'hanno trasmessa per secoli solo oralmente

Esiste anche la musica tipica dei romanès, cioè dei rom, sinti, ecc. Verà riconosciuta anch'essa come patrimonio immateriale dell'umanità?

Ci stiamo lavorando. E per ora non mi faccia dire di più. Mentana è rimasto affascinato dalla cultura romani della quale si è parlato sia durante la cerimonia che nel corso del pranzo. E ha ben volentieri brindato nella nostra lingua dato anche il momento di condivisione e di interculturalità importante e significativo,

Che conseguenze pratiche ha il riconoscimento della lingua romani? Si potrà chiedere che possa essere insegnata nelle scuole? Quali?

L'Unesco non può imporre a nessuno Stato di introdurre la lingua romani nelle scuole.

La scelta è arbitraria e lasciata alla sensibilità di ciascuna nazione. Tuttavia il riconoscimento dell'Unesco è un fatto rilevante. L'Italia ha riconosciuto 12 minoranze etnico-linguistiche tranne la lingua romani escludendola dalla legge 482/99 contravvenendo all'articolo 3 della Costituzione.

Quali Paesi saranno i più disponibili per l'eventuale possibilità di insegnare il romani a scuola?

Dal 1925 al 1938 la Russia ha introdotto la lingua romani nelle scuole. È stato il periodo di maggior valorizzazione linguistica e culturale con la produzione di numerosi libri e riviste in lingua romani. Un vero e proprio Rinascimento Romanò. Dal 1938 Stalin ha cambiato totalmente la sua politica nei confronti dei rom.

Anche in Jugoslavia c'è stata una grande valorizzazione e promozione dei rom a livello politico, sociale e culturale dal dopoguerra fino agli anni 70 del 900. Con la crisi economia degli anni 60 tutto ha iniziato a cambiare fino ad arrivare negli anni 90 alla guerra e allo smembramento della Jugoslavia. I rom hanno subito nuove discriminazioni e repressioni.

Di recente i mass media hanno parlato di una

casa a Roma, quella del signor Ennio Di Lalla, occupata abusivamente "dagli zingari" oppure "occupata dai rom", al plurale.

Anziché limitarsi a dire il nome degli occupanti abusivi. E' come dire che se un milanese occupa abusivamente un appartamento altrui i mass media scrivono che l'occupazione è opera "dei milanesi" o "dei lombardi".

Come mai le organizzazioni che rappresentano i rom e sinti non denunciano questo uso criminalizzante delle generalizzazioni?

Le organizzazioni rom e sinte, in particolare l'UCRI (Unione delle Comunità Romanès in Italia) lo fanno eccome ma i giornalisti non ascoltano la voce romani. E fanno ciò che vogliono seguendo la linea politica vigente. Che è contro la valorizzazione della lingua e della cultura romani.

Ci sono tantissimi eventi culturali e artistici romanès ma ai giornalisti interessa solo la cronaca. E l'errore di un singolo viene preso a pretesto per condannare un popolo intero. Ciò che è preoccupante è il silenzio e la connivenza delle istituzioni democratiche e della società civile. La domanda viene spobtanea.

Perché gli intellettuali italiani non fanno nulla vista la grande discriminazione nei confronti dei rom e sinti?

Non lo chieda a me...

Qualche mese fa s'è parlato nuovamente della

scomparsa della piccola Denise Pipitone come probabile opera dei rom. Pista che è stata la prima annunciata fin dalla sua scomparsa nel 2004. E pista periodicamente ipotizzata anche per la scomparsa della bambina Angela Celenzano, sparita nel '96. Perché questo riflesso condizionato dell'indicare i rom come rapitori di bambini?

Non un solo caso accertato dalla Magistratura italiana (una delle più importanti ed efficaci al mondo) di rapimento di bambini da parte di rom. Una vera e propria leggenda metropolitana per screditare e reprimere le comunità romanès.

Si tratta quasi sempre di beghe familiari e spesso i rom sono lo specchio per le allodole. I rom sono un capro espiatorio ideale che fa molto comodo per distrarre la massa dai reali problemi irrisolti da politici mediocri. Come mai non si parla dei campi nomadi come forma orrenda di segregazione razziale indegna di un paese civile? Il razzismo e la segregazione sono crimini contro l'umanità perché nessuno ne parla in Italia in questi termini?

Perché si continua a nascondere la verità sulle discriminazioni contro i rom e sinti? La mistificazione fa apparire le cose in modo diverso e inganna l'opinione pubblica. L'informazione a senso unico e di propaganda non aiuta a far luce sulla verità.

Nell'ottobre 2013 nel campo rom di Larissa, in Grecia, risultò che



Santino Spinelli

una bambina, Maria, non era figlia dei coniugi Christos Salis e Selini Salis.

La piccola venne affidata dai magistrati all'associazione The Smile of the Child e i coniugi

vennero arrestati con l'accusa di sequestro di minore. Vennero anche immediatamente riaperti in vari Paesi otto casi di bambini scomparsi. Fermo restando il fatto che in Italia non esistono casi di condanne di rom per rapimento di minori, come sono andate a finire quelle nove vicende?

Tutte invenzioni. I rom sono estranei ai fatti ma nessun giornalista ha messo a 9 colonne le smentite nei telegiornali non hanno mai parlato dell'estraneità dei rom ai quali nessuno ha mai chiesto scusa.

In tal modo si è creato la falsa credenza che i rom rubano i bambini.

Si fa largo uso della fake news. Ma poi a fatti accertati non c'è la smentita con altrettanto clamore. Questo

non è giornalismo ma propaganda di regime e istigazione all'odio razziale che è un crimine.

Tutto ciò meriterebbe una profonda riflessione sul piano etico-morale come lo meriterebbe la diffusione in Italia (e solo in Italia) dei campi nomadi (un retaggio della ferocia nazifascista) visto che i rom non sono nomadi per cultura e la stragrande maggioranza dei rom e sinti ha la cittadinanza e vive nelle case (solo 11.000 rom e sinti su 180.000 attualmente vivono nei famigerati campi nomadi inventati e costruiti dagli italiani).

La pandemia ha bloccato il progetto, da realizzare con la collaborazione dell'avvocato Antonio Buttazzo, di chiedere alla Germania

i risarcimenti per il Sarmudaripen. Cioè per il genocidio dei romani. Seguendo finalmente l'esempio di quanto fatto da associazioni ebraiche per la Shoà. A mio avviso si tratta di una iniziativa importantissima. Una volta realizzata sarà il giro di boa per farsi rispettare. Il progetto andrà avanti?

Me lo auguro. La verità ancora nascosta deve venire a galla e i rom e sinti dovranno avere il giusto risarcimento economico, sociale, politico, culturale e psicologico visto che sono stati depredati dei loro averi (mai restituiti ai legittimi proprietari) prima di essere annientati e anche usati come cavie umane per esperimenti pseudoscientifici e come schiavi nella macchina bellica delle industrie produttrici di armi.

Dunque, il M5S ha deciso di accedere al 2 per mille, il sistema di finanziamento pubblico che era considerato ai loro esordi come materia di scandalo. E probabilmente di qui a poco finirà per decidere che i parlamentari che hanno fatto due mandati potranno fare anche il terzo -un altro tabù destinato a infrangersi.

Per non dire del ministro Di Maio il quale con diplomatico candore ha fatto sapere che in Francia voterebbe quel Macron contro cui erano insorti in armi quei gilet gialli a cui lo stesso Di Maio, in tandem con Di Battista, aveva a suo tempo portato la propria rivoluzionaria solidarietà. L'elenco delle conversioni a cui il realismo politico sta spingendo il movimento che nacque dal V day (e tutti ricordiamo cosa significava quella V) è più lungo di così, ed è destinato probabilmente ad allungarsi ancora di più. Da un lato si fanno i conti con il dovere del realismo, che della politica è una regola inesorabile. Dall'altro con le umane ambizioni, e anche con tutti quei difetti e quelle furbizie e quelle doppiezze che si possono rintracciare anche nelle più nobili biografie degli uomini di Stato.

Le metamorfosi del Mov5Stelle

di MARCO FOLLINI

Ovviamente tutto questo pone un serio problema alla platea grillina. E un problema altrettanto serio alla platea di quanti il grillismo lo hanno sempre visto come il fumo negli occhi.

Gli uni si tormentano (forse), si dividono (un poco), si aggiustano le cose (tutti), rimuovono (in tanti, troppo). Per loro si tratta di cambiare pelle riconoscendo, almeno implicitamente, che i loro avversari qualche ragione dovevano pur avercela. E infatti si sono via via rassegnati a fare alleanze, scendere a compromessi, cambiare parole d'ordine. In una parola, a farsi omologare. E' vero, hanno tenuto il punto sul reddito di cittadinanza e sulla riduzione del numero dei parlamentari. Ma in compenso hanno ceduto su quasi tutto il resto: le regole europee, l'alta velocità, la prescrizione e via dicendo. Il tutto con una disinvoltura assai superiore alla trasparenza. Ce n'è quanto basta per dar luogo a qualche crisi di coscienza.

Anche gli altri, però hanno i loro

tormenti. O quantomeno hanno i loro diversi, diversissimi modi di reagire alle svolte e contorsioni altrui. Infatti c'è chi se ne dichiara soddisfatto e appagato, o qualcosa del genere. E chi invece se ne mostra scandalizzato. Sono i due volti di un dilemma che attraversa sempre la classe dirigente più istituzionale quando si trova a fare i conti con le evoluzioni di quel mondo che si affacciava sulla scena con modalità considerate barbariche e verso cui i detentori delle antiche civiltà non sanno mai bene se opporre la loro severità o piuttosto la loro indulgenza.

Eppure quel dilemma è piuttosto cruciale. Infatti, se si favorisce la piena integrazione del M5S nel 'sistema', fino a farne un partito come un altro, si corre il rischio che quel vento di protesta che li aveva sospinti tre anni fa fino alla maggioranza relativa si incanali per altre vie e trovi sbocco in forme di protesta ancora più estreme e radicali. Ma se invece si chiede puntiglio-

samente conto ai grillini di tutte le loro mutazioni, li si incalza polemicamente, li si inchioda alle loro contraddizioni e li si sospinge verso la riva di partenza, si finisce per scoraggiare ogni evoluzione tornando alla prima casella di un infinito gioco dell'oca.

E' ovvio che la coerenza e il rigore delle argomentazioni spingono verso il secondo corno del dilemma; e che la politica, le sue strategie e le sue consuetudini spingono all'opposto verso il primo. Ed è ovvio che il 'sistema' politico, o quanto ne resta, non verrà mai del tutto a capo di questo dilemma, continuando a dividersi tra quanti vorrebbero impalare i cinque stelle alle parole d'ordine delle origini perché non credono alla loro evoluzione e quanti invece scommettono su questa evoluzione perché non vedono l'ora di dimenticare gli eccessi e le distorsioni del populismo prima maniera.

Nel mezzo tra questi due stati d'animo, e come a decidere tra loro, resta da capire fin dove arriverà la 'fase due' del M5S. Quanto la revisione di sé sarà sincera, e quanto profonda. Sempre che tutto questo conduca poi a una qualche destinazione, e non resti eternamente in sospeso".

PRESENTATO IL 55ESIMO RAPPORTO CENSIS: "BOOM POVERTÀ..."

Italia vulnerabile, in cui cresce l'irrazionalità: per tre milioni di italiani il Covid-19 non esiste

“L'irrazionale ha infiltrato il tessuto sociale. Per il 5,9% degli italiani (circa 3 milioni) il Covid non esiste, per il 10,9% il vaccino è inutile. E poi: il 5,8% è convinto che la Terra è piatta, per il 10% l'uomo non è mai sbarcato sulla Luna, per il 19,9% il 5G è uno strumento sofisticato per controllare le persone”.

Lo evidenzia il 55esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese. “Accanto alla maggioranza ragionevole e saggia si leva un'onda di irrazionalità”, si osserva nel rapporto, che vi legge “la spia di qualcosa di più profondo: le aspettative soggettive tradite provocano la fuga nel pensiero magico”.

L'indagine evidenzia ancora come per il 31,4% il vaccino è un farmaco sperimentale e le persone che si vaccinano fanno da cavie. Per il 12,7% la scienza produce più danni che benefici. Si osserva una irragionevole disponibilità a credere a superstizioni premoderne, pregiudizi antiscientifici, teorie infondate e speculazioni complottiste. Dalle tecno-fobie al negazionismo storico-scientifico, fino alla teoria cospirazionistica del ‘gran rimpiazzamento’ che ha contagiato il 39,9% degli italiani, certi del pericolo della sostituzione etnica.

“L'irrazionale ha infiltrato il tessuto sociale, sia le posizioni scettiche individuali, sia i movimenti di protesta che quest'anno hanno infiammato le piazze, e si ritaglia uno spazio non modesto nel discorso pubblico, conquistando i vertici dei trending topic nei social network, scalando le classifiche di vendita dei libri, occupando le ribalte televisive”, osserva il rapporto. “L'irrazionale che oggi si manifesta nella nostra società non è semplicemente una distorsione legata alla pandemia, ma ha radici socio-economiche profonde” e “dipende dal fatto che siamo entrati nel ciclo dei rendimenti decrescenti degli investimenti sociali” e “la fuga nell'irrazionale è l'esito di aspettative soggettive insod-

disfatte”. Infatti, l'81% degli italiani ritiene che oggi è molto difficile per un giovane vedersi riconosciuto nella vita l'investimento di tempo, energie e risorse profuso nello studio; il 35,5% è convinto che non conviene impegnarsi per laurearsi, conseguire master e specializzazioni, per poi ritrovarsi invariabilmente con guadagni minimi e rari attestati di riconoscimento. Per due terzi (il 66,2%) nel nostro Paese si viveva meglio in passato.

Per il 51,2%, malgrado il robusto rimbalzo del Pil di quest'anno, non torneremo più alla crescita economica e al benessere del passato. Il Pil dell'Italia era cresciuto complessivamente del 45,2% in termini reali nel decennio degli anni '70, del 26,9% negli anni '80, del 17,3% negli anni '90, poi del 3,2% nel primo decennio del nuovo millennio e dello 0,9% nel decennio pre-pandemia, prima di crollare dell'8,9% nel 2020.

Negli ultimi trent'anni di globalizzazione, tra il 1990 e oggi, l'Italia è l'unico Paese Ocse in cui le retribuzioni medie lorde annue sono diminuite: -2,9% in termini reali rispetto al +276,3% della Lituania, il primo Paese in graduatoria, al +33,7% in Germania e al +31,1% in Francia. L'82,3% degli italiani pensa di meritare di più nel lavoro e il 65,2% nella propria vita in generale. Il 69,6% si dichiara molto inquieto pensando al futuro, e il dato sale al 70,8% tra i giovani.

BOOM POVERTÀ: LA PANDEMIA ACCENTUA IL SENSO DI VULNERABILITÀ

È boom della povertà: nel 2020 2 milioni di famiglie italiane vivono in povertà assoluta, con un aumento rilevante (+104,8%) rispetto al 2010 (980.000). L'aumento è sostenuto soprattutto al Nord (+131,4%; +67,6% Centro e +93,8% Sud). Tra le famiglie cadute in povertà assoluta durante il primo anno di pandemia, il 65% risiede al Nord (21% nel Mezzogiorno, 14% al Centro). Il rapporto evidenzia

anche come la pandemia abbia accentuato il senso di vulnerabilità: il 40,3% degli italiani si sente insicuro pensando alla salute e alla futura necessità di dover ricorrere a prestazioni sanitarie.

GIÙ IL PATRIMONIO DELLE FAMIGLIE, SOLO 15% OTTIMISTA SUL POST COVID

Solo il 15,2% degli italiani ritiene che dopo la pandemia la propria situazione economica sarà migliore. Per la maggioranza (il 56,4%) resterà uguale e per un consistente 28,4% peggiorerà”. Il Rapporto del Censis, che evidenzia anche il rischio di erosione del patrimonio delle famiglie. “La ricchezza complessiva delle famiglie è pari a 9.939 miliardi di euro. Il patrimonio in beni reali ammonta a 6.100 miliardi (il 61,4% del totale), depositi e strumenti finanziari valgono 4.806 miliardi (al netto delle passività finanziarie, pari a 967 miliardi, corrispondono al 38,6% della ricchezza totale). Ma nell'ultimo decennio (2010-2020) il conto patrimoniale degli italiani si è ridotto del 5,3% in termini reali, come esito della caduta del valore dei beni reali (-17,0%), non compensata dalla crescita delle attività finanziarie (+16,2%). Gli ultimi dieci anni - spiega il Censis - segnano quindi una netta discontinuità rispetto al passato: si è interrotta la corsa verso l'alto delle attività reali che proseguiva spedita dagli anni '80. La riduzione del patrimonio, esito della diminuzione del reddito lordo delle famiglie (-3,8% in termini reali nel decennio), mostra come si sia indebolita la capacità degli italiani di formare nuova ricchezza”.

L'ADATTAMENTO NON BASTA PIÙ, ALLA SOCIETÀ SERVE UN PROGETTO

“La società italiana è mutata e ha attraversato crisi ed emergenze con il continuo intrecciarsi di realtà emerse e sommerse, quotidiane e di lungo periodo. Oggi questo non basta più. L'a-



dattamento continuato non regge più, il nostro complessivo sistema istituzionale deve ripensare se stesso. Siamo di fronte a una società che potrà riprendersi più per progetto che per spontanea evoluzione”. Emerge nelle ‘Considerazioni generali’ del 55esimo Rapporto Censis. Anche alla luce dei cambiamenti posti dalla pandemia, “è il tempo di un cronoprogramma serio”, di “riforme strutturali” e “dell'intervento pubblico” con “scelte coraggiose”.

“La ripresa dello sviluppo è la prima strutturale richiesta che la società esprime in termini di progetto unitario”, evidenzia il Censis: “Basti guardare l'enfasi posta in questi mesi sul superamento delle più favorevoli ipotesi di crescita del Pil, la sopravvalutazione del ciclo di rimbalzo dei consumi interni, la fiducia posta nella capacità dei soggetti e dei fondi pubblici di annientare gli effetti della crisi. Tutti segnali che indicano un'aspirazione collettiva e condivisa di risalita, se non di ricostruzione”.



“La pandemia, rimescolando le carte, ha costretto il Paese a porsi di fronte alle opportunità dell’accelerazione negli investimenti pubblici e privati. È il tempo di un cronoprogramma serio, non importa se dettato dai vincoli europei - indica il Censis - È il tempo delle riforme strutturali e dei grandi eventi internazionali da preparare e ospitare in Italia. È il tempo dell’intervento pubblico, orientato da scelte coraggiose”.

“Alla parola ‘crisi’ preferiamo la parola ‘transizione’, proprio a significare che il momento più grave è ormai alle spalle, che ci siamo rimessi in cammino. Intorno a ciascun progetto di transizione (green, digitale, demografica, occupazionale) si accumulano tanti sprazzi di vitalità, tanta voglia di partecipazione, tante energie positive”, scrive il Censis, che puntualizza: “Un livello opportuno di coscienza collettiva è un ingrediente necessario alla ripresa economica e sociale, e per garantire una presenza maggiore e più efficace dell’azione pubblica. Parlare con parole nuove e affrontare con serietà le fragilità del nostro tessuto sociale è quello che serve nell’attuale dialettica socio-politica. Nell’orizzonte della ripresa si nota un’inquietudine politica, timida e incerta. Ben vengano paura e incertezza del futuro, se aiuteranno nuovi modi di pensare e costruire società e istituzioni, di riconnettere tra loro tecnica e politica, vita sociale e attività statale. Solo che il sistema politico - osserva il Censis - non si annida in un acquietamento di pensiero, maschera di ogni poco curata transizione”.

EFFETTI DELLA PANDEMIA SUGLI STUDENTI,

DEPRESSIONE E DISAGI

Sui giovani studenti “dal punto di vista psicologico, il prolungato periodo di pandemia ha provocato effetti collaterali non indifferenti”. Il Censis spiega che “l’81,0% dei 572 dirigenti scolastici di scuola secondaria di secondo grado intervistati segnala che tra gli studenti sono sempre più diffuse forme di depressione e disagio esistenziale”. Nel rapporto si evidenzia poi che “l’ultima rilevazione Invalsi ha evidenziato un peggioramento delle performance degli studenti italiani rispetto al 2019, ma sarebbe ingeneroso individuare la sola causa nella didattica a distanza”.

Il contraltare di questo scenario in cui crescono depressioni e disagi è l’affermazione dell’esigenza di relazionalità e di prossimità correlata alla rivalutazione dell’andare a scuola (89,6%). evidenzia il Censis. Il 76,8% dei dirigenti sottolinea che gli studenti vivono in una fase di sospensione, senza disporre di prospettive chiare per i loro progetti di vita. Per il 79,1% nella società è diffusa una immagine dei giovani troppo negativa, che non corrisponde alla realtà. Più che apatici, indifferenti a qualunque sollecitazione (opinione del 46,3% dei dirigenti), essi sono sottoposti a continui stimoli e informazioni, di cui non riescono a operare una selezione (78,3%). Dopo quasi due anni di pandemia, le certezze rispetto al proprio futuro hanno subito un duro colpo e per il 46,6% dei dirigenti scolastici l’atteggiamento prevalente tra i propri studenti è il disorientamento.

A proposito delle cause del peggioramento delle performance degli studenti, il Censis evidenzia che il 75,6% degli oltre 1.700 dirigenti scolastici consultati è molto (29,6%) o abbastanza (46,0%) d’accordo sul fatto che la Dad “abbia solo accentuato le difficoltà della scuola nel contrastare gli effetti negativi di bassi status socio-economici e culturali dello studente”. È molto diffusa l’opinione che il peggioramento delle performance sia conseguente a un uso della Dad basato sulla mera trasposizione online della tradizionale lezione frontale, senza una reale innovazione didattica (il 65,4% è molto o abbastanza d’accordo), mentre il 62,0% lamenta un più generale deterioramento delle competenze, solo acuito dalla necessità di fare ricorso alla Dad. Una percentuale di presidi analoga (65,3%) rimarca che con la Dad non si è riusciti a instaurare

una valida relazione educativa, mentre il 59,5% imputa una responsabilità non all’uso della Dad in sé, ma al suo utilizzo in un periodo come quello pandemico, con tutto il suo portato di disagio per studenti e docenti.

INFLAZIONE TRA RISCHI CHE CONGIURANO CONTRO LA RIPRESA

“Ci sono fattori di freno che congiurano contro la ripresa economica. Tutti i rischi di natura socio-economica che avevamo paventato durante la pandemia (il crollo dei consumi, la chiusura delle imprese, i fallimenti, i licenziamenti, la povertà diffusa) vengono oggi rimpiazzati dalla paura di non essere in grado di alimentare la ripresa, di inciampare in vecchi ostacoli mai rimossi o in altri che si parano innanzi all’improvviso, tanto più insidiosi quanto più la nostra rincorsa si dimostrerà veloce. A cominciare dal rischio di una fiammata inflazionistica”. A ottobre 2021 - si ricorda - il rialzo dei prezzi alla produzione nell’industria è stato consistente: +20,4% su base annua. Si registra un +80,5% per l’energia, +13,3% per la chimica, +10,1% per la manifattura nel complesso, +4,5% per le costruzioni. Il Censis evidenzia poi “il forte recupero dei consumi delle famiglie (+14,4% tra il secondo trimestre del 2020 e il secondo del 2021)”, che “è figlio dell’allentamento delle misure di contenimento del contagio”. “Si prevede una crescita dei consumi del 5,2% su base annua, inferiore alla crescita del Pil e inadeguata a ricollocare il Paese sui livelli di spesa delle famiglie del 2019”, evidenzia il Censis. “In Italia il tasso medio annuo di crescita reale dei consumi - si precisa - si è progressivamente ridotto nel tempo, passando dal +3,9% degli anni ’70 al +2,5% degli anni ’80, al +1,7% degli anni ’90. Nel primo decennio del nuovo millennio si è attestato su un +0,2% e poi l’anno della pandemia ha trascinato in negativo la media decennale: -1,2%”.

ANCORA NASCITE IN CALO, SOPRATTUTTO DOVE È CIRCOLATO PIÙ VIRUS

“Il numero di nati sta pericolosamente scendendo anno dopo anno sotto la soglia dei 400.000. La contrazione registrata dal 2015 è a doppia cifra per tutte le regioni, a eccezione del Trentino Alto Adige. Tra il 2019 e il 2020 e il trend è continuato. A livello nazionale sono il 3,9% in meno i nati,

arrivando a toccare il -4,6% nelle regioni del Nord-Est, tra le più colpite dalla prima ondata della pandemia”. I Censis evidenzia come “a diminuire di più siano le nascite nei territori in cui la circolazione del virus è stata più forte: Lombardia -5,5%, Toscana -4,8%. Ma anche i territori più periferici e le regioni più piccole, come Molise (-11,2%), Valle d’Aosta (-7,8%), Sardegna (-6,9%), Umbria (-5,9%) e Basilicata (-5,0%)”. “Le ultime previsioni demografiche restituiscono un quadro a tinte fosche. Entro il 2050 in tutta Italia la quota degli ultrasessantacinquenni salirà fino al 34%. Si avrà un aumento ancora più significativo nel Mezzogiorno, che passerà dal 26,4% del 2030 al 35% del 2050, diventando così l’area più senilizzata del Paese”, aggiunge ancora il Censis. In particolare, rileva il rapporto, “il 55,3% degli italiani imputa la principale causa dell’inverno demografico alla difficoltà di trovare una occupazione stabile, mentre il 38,4% sottolinea che le giovani donne che fanno figli sono penalizzate nella carriera professionale”. Se la pandemia è stata un “grande processo di sospensione”, con molte famiglie (6,5 milioni) che dal marzo 2020 avevano maturato un progetto di cambiamento e sono state costrette a procrastinarlo, rimodularlo o annullarlo, per poter tornare alla normalità serve ancora tempo. “Con riferimento alla scuola e all’università, più di due terzi degli italiani (il 67,2%) ritengono che ci vorrà meno di un anno per tornare alle lezioni in presenza - evidenzia il Censis -. La maggior parte dei cittadini (il 56,3%) pensa che in meno di un anno ci si sposterà senza nessuna restrizione e verrà archiviato l’uso delle mascherine e il distanziamento interpersonale. In ambito lavorativo, invece, per il 41,8% della popolazione occorrerà più di un anno per tornare alla normalità e una quota pari al 17,1% è convinta che non si tornerà mai alla situazione pre-pandemia”.

LA SPESA ENERGIA PESA, 18% BUDGET PER FAMIGLIE PIÙ POVERE

“Le spese per l’energia in famiglie in difficoltà economica o con situazioni abitative non adeguate possono arrivare a incidere in maniera significativa sul budget familiare”. Il Censis spiega come nel 2018 le famiglie ita-

continua da pagina 13

liane che si trovano al di sotto della soglia di povertà impiegavano mediamente il 17,8% del proprio reddito per il pagamento delle bollette e delle altre spese di casa. Questa quota scende a meno della metà (8,1%) per le famiglie al di sopra della soglia di povertà". "All'aumentare del reddito, diminuisce significativamente il peso della casa sul reddito familiare - spiega il Censis - e sono proprio i nuclei con maggiori fragilità a subire il contraccolpo peggiore di un aumento dei prezzi dell'energia".

VIROLOGI IN TV? PROMOSSI SOLO DA METÀ DEGLI ITALIANI

Le opinioni sulla presenza sulla ribalta mediatica degli esperti nei vari campi della medicina è positivo per oltre la metà degli italiani (54,2%): perché sono stati indispensabili per avere indicazioni sui comportamenti corretti da adottare (15,5%) o perché sono stati utili per comprendere quello che accadeva (38,7%). I giudizi sono invece negativi per il 45,8%, in quanto virologi ed epidemiologi sono stati inutili e hanno creato confusione e disorientamento (34,4%) o sono stati addirittura dannosi, perché hanno provocato allarme (11,4%).

CRESCE L'USO DELLA TV SPECIE SUL WEB, BOOM PER I SOCIAL

Nel 2021 la fruizione della televisione ha conosciuto un incremento rilevante dovuto alla crescita sia degli usi tradizionali, sia degli impieghi più innovativi. Aumentano sia i telespettatori della tv tradizionale (il digitale terrestre: +0,5% rispetto al 2019) e della tv satellitare (+0,5%), sia quelli della tv via internet (web tv e smart tv salgono al 41,9% di utenza: +7,4% nel biennio) e della mobile tv, passata dall'1,0% di spettatori nel 2007 a un terzo degli italiani oggi (33,4%), con un aumento del 5,2% solo negli ultimi due anni.

All'interno dei processi di ibridazione del sistema dei media, anche la radio continua a rivelarsi all'avanguardia. Complessivamente nel 2021 i radioascoltatori sono il 79,6% degli italiani, stabili da un anno all'altro. Sembra essersi arrestata l'emorragia di lettori di libri: nel 2021 sono il 43,6% degli italiani, con un aumento dell'1,7% rispetto al 2019 (sebbene nel 2007 chi aveva letto almeno un libro nel corso dell'anno era il 59,4% della popolazione



ne). Al contrario, si accentua la crisi ormai storica dei media a stampa, a cominciare dai quotidiani venduti in edicola, che nel 2007 erano letti dal 67,0% degli italiani, ridotti al 29,1% nel 2021 (-8,2% rispetto al 2019). Lo stesso vale per i settimanali (-6,5% nel biennio) e i mensili (-7,8%). Si registra ancora un aumento dell'impiego di internet da parte degli italiani: l'utenza ha raggiunto quota 83,5%, con una differenza positiva di 4,2 punti percentuali rispetto al 2019.

L'impiego degli smartphone sale all'83,3% (+7,6%) e lievitano complessivamente al 76,6% gli utenti dei social network (+6,7%). Anche durante i giorni dell'emergenza sanitaria, i telegiornali hanno mantenuto la posizione di vertice tra le fonti informative per il 60,1% degli italiani. Sono un riferimento indiscusso per i 65-80enni (73,2%), ma anche per il 42,3% dei 14-29enni. Al secondo posto c'è Facebook, utilizzato dal 30,1% degli italiani negli ultimi 7 giorni a scopi informativi.

DIVARIO STIPENDI: DONNE 18% IN MENO, UOMINI 12% IN PIÙ

Il lavoro dipendente è ancora caratterizzato da divari retributivi. Prendendo in esame le retribuzioni degli oltre 15 milioni di lavoratori pubblici presenti negli archivi Inps, evidenzia un dato medio complessivo riferito alla giornata retribuita si attesta a 93 euro. Una donna percepisce una retribuzione inferiore di 28 euro se confrontata con quella di un uomo. La retribuzione per una donna è inferiore del 18% rispetto alla media, mentre quella di un uomo è del 12% superiore. In base all'età dei lavoratori emerge una differenza di 45 euro tra un under 30 anni e un over 54. La penalizzazione



Roberto Burioni

dei giovani è di 30 punti percentuali rispetto alla media e di 48 punti rispetto ai lavoratori con più di 54 anni. Ampia è anche la distanza tra la paga giornaliera di chi ha un contratto a tempo indeterminato rispetto al tempo determinato e fra full time e part time. La giornata lavorativa del tempo indeterminato vale 97 euro contro i 65 del lavoro a termine, la retribuzione giornaliera del tempo pieno vale più di due volte quella del tempo parziale. Più in generale, evidenzia il Censis, "bassi tassi di occupazione, alti tassi di disoccupazione (soprattutto dei giovani) e ampie sacche di inattività (soprattutto femminile) sono le caratteristiche di un mercato del lavoro sempre più sclerotizzato". Per il 30,2% degli italiani al primo posto tra i fattori che frenano l'inserimento professionale ci sono le retribuzioni disincentivanti che i datori di lavoro (Stato compreso) offrono in cambio della prestazione lavorativa anche nei confronti di chi dispone di competenze e capacità adeguate.

Al secondo posto, per il 29,9% c'è la persistenza di condizioni inadeguate per avviare un'attività in proprio, a

partire dal peso dei troppi adempimenti burocratici, fino al carico fiscale che grava sull'attività d'impresa.

CON IL COVID GIÙ IL TASSO DI ATTIVITÀ DONNE: ITALIA ULTIMA IN UE

"A giugno 2021, nonostante il rimbalzo dell'economia del primo semestre, le donne occupate hanno continuato a diminuire: sono 9.448.000, alla fine del 2020 erano 9.516.000, nel 2019 erano 9.869.000. Durante la pandemia 421.000 donne hanno perso o non hanno trovato lavoro. Il tasso di attività femminile (la percentuale di donne in età lavorativa disponibili a lavorare) a metà anno è al 54,6%, si è ridotto di circa 2 punti percentuali durante la pandemia e rimane lontanissimo da quello degli uomini, pari al 72,9%". Il Censis evidenzia che da questo punto di vista l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i Paesi europei, guidati dalla Svezia, dove il tasso di attività femminile è pari all'80,3%, e siamo distanti anche da Grecia e Romania, che con il 59,3% ci precedono immediatamente nella graduatoria.

"La pandemia ha comportato un surplus inedito di difficoltà rispetto a quelle abituali per le donne che si sono trovate a dover gestire in casa il doppio carico figli-lavoro", spiega il Censis: il 52,9% delle donne occupate dichiara che durante l'emergenza sanitaria si è dovuto sobbarcare un carico aggiuntivo di stress, fatica e impegno nel lavoro e nella vita familiare, per il 39,1% la situazione è rimasta la stessa del periodo pre-Covid e solo per l'8,1% è migliorata.

Tra gli occupati uomini, invece, nel 39,3% dei casi stress e fatica sono peggiorati, nel 44,9% sono rimasti gli stessi e nel 15,9% sono migliorati".

Guardando poi ai giovani, un'indagine del Censis evidenzia che come sia molto forte la percezione che i gangli del potere decisionale siano in mano alle fasce anziane della popolazione.

Il 74,1% dei giovani di 18-34 anni ritiene che ci siano troppi anziani a occupare posizioni di potere nell'economia, nella società e nei media, enfatizzando una opinione comunque ampiamente condivisa da tutta la popolazione (65,8%). Il 54,3% dei 18-34enni (a fronte del 32,8% della popolazione complessiva) ritiene che si spendano troppe risorse pubbliche per gli anziani, anziché per i giovani.

continua

IL PROSSIMO ANNO AVREMO UN'ARMA IN PIÙ RISPETTO AGLI ALTRI PAESI

L'economia italiana ha ingranato la quarta

di MARCO FORTIS

In un Paese affollato di pessimisti e disfattisti cronici come il nostro si fa fatica ad accettare l'idea che l'economia italiana abbia ingranato la quarta e che corra più di tutte le altre. Anche perché ciò rappresenterebbe una frattura storica con la vecchia narrativa dominante secondo cui siamo l'eterno "fanalino di coda": nel mondo, in Europa, dappertutto. Sempre i peggiori. Sicché perfino tra coloro che ormai sono disposti a concedere che gli attuali numeri dell'Italia sono quantomeno sorprendenti, c'è qualcuno che ha addirittura coniato il termine "rimbalzone", per non sbilanciarsi troppo. Infatti, la spiegazione principale degli attuali forti tassi di crescita italiani resta quella che nel 2020 il nostro PIL era caduto molto a causa della pandemia e che quindi adesso sta crescendo semplicemente perché doveva risalire da quei minimi. E comunque, anche tra coloro che ammettono che la reazione della nostra economia dopo i lockdown è stata clamorosamente fulminea e forte, il sentimento prevalente è orientato a ritenere che la ripresa sia adesso minacciata dalle nuove varianti del coronavirus, nonché dagli aumenti dei costi dell'energia e delle materie prime e dalla carenza di componenti dovuti alle strozzature nelle filiere internazionali. Insomma, il miracolo italiano non durerà... La nostra opinione è che le minacce esterne incombenti sulla nostra economia sono estremamente difficili da valutare nella prospettiva dell'imminente 2022. Ci asterremo perciò dal fare improvvisate previsioni. Tuttavia, ci permettiamo di affermare che l'Italia il

prossimo anno avrà un'arma in più rispetto agli altri Paesi per compensare eventuali rallentamenti delle attività produttive e commerciali innescati da tali minacce: ed è l'attuazione dei cospicui investimenti previsti dal PNRR. Quindi, non è affatto detto che il momento magico della nostra economia debba interrompersi, specie se Draghi continuerà a garantire con la sua serietà e autorevolezza la gestione efficace, competente e trasparente di tali investimenti. Per il momento, riteniamo che ciò che è avvenuto nel 2021 sia stato tutt'altro che un mero "rimbalzone". Se proprio si dovesse procedere per iperboli, parleremo piuttosto di una "ripresona", che il successo della campagna vaccinale firmata Draghi-Figliuolo ha, fino a questo momento, messo al sicuro da nuovi lockdown. Lo confermano anche gli ultimi dati dell'Istat, che hanno ribadito che nel terzo trimestre del 2021 il PIL italiano è aumentato del 2,6% rispetto al secondo trimestre, dopo che questi era già cresciuto del 2,7% rispetto al primo. Si tratta del quinto miglior risultato nel terzo trimestre di quest'anno registrato tra i Paesi del G20 e la Spagna (dopo India, Arabia Saudita, Fran-

cia e Turchia). Tra i Paesi del G7 l'Italia (+5,7%) figura nettamente prima per crescita cumulata del PIL nei primi tre trimestri del 2021 rispetto al quarto trimestre 2020, davanti a Regno Unito (+5,4%), Francia (+4,4%), Stati Uniti (+3,7%), Germania (+1,8%), Canada (+1,7%) e Giappone (-1,4%). Non solo. L'Istat ha alzato la crescita già acquisita dal nostro PIL nel 2021 dopo i primi tre trimestri a +6,2%. A questo punto basterebbe progredire ancora soltanto dell'1% nel quarto trimestre rispetto al terzo trimestre per portare l'espansione economica dell'Italia nel 2021 a +6,4%. Se poi il progresso nel quarto trimestre dovesse essere dell'1,5%, la crescita finale arriverebbe addirittura a +6,6%. Dunque, potremmo forse andare oltre le ultime recenti stime del 6,3% dell'OCSE e dell'Istat stesso. E pensare che soltanto nel gennaio scorso il Fondo Monetario Internazionale ci prevedeva tra i peggiori Paesi del mondo per crescita dopo la pandemia con una proiezione per il 2021 soltanto del 3%! Abbiamo fatto decisamente molto meglio: cioè più del doppio. Se questa non è una "ripresona"... La tesi del "rimbalzone" è sconfessata dai fatti. Già prima della

pandemia l'Italia aveva fatto progressi enormi in termini di innovazione e di crescita della competitività e della produttività, anche se assolutamente non compresi dalla maggioranza degli osservatori. In particolare, il Piano Industria 4.0, che non ha mai smesso di generare frutti (nemmeno quando il governo gialloverde Conte 1 lo aveva temporaneamente bloccato durante i suoi primi mesi di mandato), ha trasformato in questi anni la nostra industria manifatturiera in un'autentica macchina da guerra. E non sarà mai abbastanza lodato, a questo riguardo, il merito del Governo Renzi di aver inventato, col superammortamento, l'iperammortamento e il patent box, uno straordinario strumento di politica industriale che ha reso la manifattura italiana estremamente forte nell'arena della competizione globale. Anche in questo difficile momento caratterizzato dalla pandemia le imprese italiane stanno dimostrando in modo inequivocabile di credere fermamente nel futuro del Paese e di voler continuare ad investire come avevano già fatto in modo massiccio nel quadriennio 2015-2018. Infatti, nel terzo trimestre del 2021 i livelli di investimento dell'I-

talia in macchinari e mezzi di trasporto sono già superiori in termini reali del 3% ai livelli pre-pandemia del quarto trimestre 2019, mentre risultano in calo del 4% quelli della Francia e addirittura del 9% quelli della Germania (vedi figura). E non è tutto. In questa confusa fase in cui le interruzioni nelle catene delle forniture mondiali di materie prime, semilavorati e componenti hanno messo letteralmente in ginocchio la potente industria tedesca, il cui settore automobilistico si è completamente bloccato, la manifattura italiana a tutto novembre non ha dato finora particolari segni di cedimento, grazie anche al suo modello produttivo molto diversificato, poco dipendente da produzioni di massa seriali e basato su filiere corte e forniture interne altamente specializzate. Tant'è che, dopo ottobre, anche a novembre l'indice Markit PMI del settore manifatturiero mondiale ha visto l'Italia al primo posto tra i Paesi del G20 e la Spagna per dinamica dell'industria (vedi tabella).

L'Istat ci ha spiegato che nel terzo trimestre del 2021 gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono aumentati nel nostro Paese dell'11,8% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Nello stesso periodo i consumi privati sono cresciuti del 4% e le esportazioni del 9%. Dal lato dell'offerta il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è aumentato del 4,1% e quello del commercio, trasporti, turismo del 10,1%. Infine, l'industria delle costruzioni è progredita dell'8,1%. In definitiva, non c'è un solo tassello fuori posto in questo quadro e tutto sembra andare a gonfie vele. Se questa non è una "ripresona", allora che cos'è?



IL SISTEMA MINACCIA DI MANDARE IN DEFAULT MEZZA SERIE A

Così fan tutte, il sistema calcio delle plusvalenze, ma 11 club di serie sono lo stesso a rischio fallimento

di FRANCO ESPOSITO

Così fan tutte. O quasi tutte. Rare le eccezioni, molto rare, almeno tra le società partecipanti al massimo campionato italiano di calcio. Fanno cosa? Aggiustano conti e bilanci con plusvalenze scandalose. E fanno anche altro. I casi eclatanti sono finiti sotto la lente (d'ingrandimento, questo è certo) della Procura. Roba seria e maleodorante rappresentata e raccontata dalla trasmissione Report, nella puntata in onda ieri sera sulla terza rete Rai. Mezza serie A rischierebbe il default, non solo la Juve. Un quinto degli incassi delle società di calcio più forti e potenti deriva dalle plusvalenze. La Procura di Torino – fatto ormai arcinoto, sta cercando “una carta che non deve uscire”. Secondo un'intercettazione che ha insospettito i pm, conterrebbe accordi extra regole relativi alla cessione di Cristiano Ronaldo al Manchester United. Racconta Report. Il caso clamoroso è quello tra Juve e Genoa del gennaio scorso. Il passaggio del giovane Nicolò Rovella alla Juventus per una cifra che non si fa fatica a definire assurda, mostruosa: diciotto milioni. Mentre in pari data il club torinese campione d'Italia cedeva alla società genovese Elia Petrelli e Manolo Portanova per otto e dieci milioni. Cifre (la cosa non è casuale, proprio no) che hanno permesso a Juve e Genoa di segnare plusvalenze a bilancio senza che ci fosse nessun movimento di denaro. Nessuna entrata.

Su altri pasticci si è soffermata l'attenzione della tra-



smessione diretta da Sigfrido Ranucci. Come gli scambi incrociati Juve- Lugano (Monzale per Lungoyi) e con il Marsiglia, Tonya per Marley. Tutti a saldo zero.

Avete mai sentito, voi sportivi attenti alle cose calcistiche italiane fondate spesso sull'imbroglio, i nomi dei giovani calciatori sopra menzionati? Certo che no, per tutti noi si tratta di anonimi. E qui casca l'asino avrebbero detto i nostri nonni e padri. I quattro sconosciuti ipervalutati dal club cedente d'accordo con quello compratore.

Report ha spaziato ben oltre il caso Juventus, club attualmente nella peste. In grandi casini si sarebbe cacciato gran parte dell'intero sistema calcio. Plusvalenze reali e fittizie drogano i conti dei club. L'inchiesta riguarda i bilanci societari del 2019, quindi prima del covid pestilenziale. Allertati dalla Covisoc, l'organo di controllo della Federcalcio, i pm e la Procura Federale sarebbero nella condizione di dimostrare che il Genoa, nel 2019, aveva iscritto plusvalenze per settantannove milioni. Pari al 51% dei ricavi.

La Sampdoria, poi, aveva un

rapporto plusvalenze/ricavi del 44%. Il bilancio Juve presentava guadagni da cessioni pari al 25% dei ricavi. Gestita ai tempi dall'italo-americano Pallotta, la Roma vantava plusvalenze per 132 milioni su 354 di ricavi. Atalanta e Napoli con plusvalenze del 20 e del 27%. In parole molto povere, i ricavi da plusvalenze sono raddoppiati sull'intero sistema negli ultimi cinque anni. Erano 381 milioni, sono diventati 753. Il 20% del fatturato.

Acrobazie contabili facili da capire, per chi è minimamente avvezzo alle cose del pallone in Italia. Così fan tutte, appunto. Dopare le entrate serve a parare la poderosa impennata di costi di cartellini e stipendi dei calciatori. Superfluo stare qui a snocciolare cifre. Senza il trucco delle plusvalenze, le perdite dell'intero sistema calcio – 1,6 miliardi di euro in quattro anni – sarebbero salite in maniera vertiginosa. Sarebbero andati distrutti i patrimoni. Sotto il peso di pesanti passività, molte società non avrebbero potuto iscriversi al campionato. Un tema noto da anni, ma ignorato da sempre.

La prova – sostiene Report – è in una lettera inviata dalla Covic alla Federazione Italiana Giuoco Calcio. La missiva critica apertamente le deroghe alle licenze 2021-2022 per l'ammissione ai campionati. E non si ferma a questo fondamentale aspetto, puntualmente ignorato da chi al contrario è chiamato a svolgere anche funzioni di controllo.

La Covic ha suonato l'allarme sulla “selettività nei criteri di ammissione”, ponendo inoltre l'accento su misure di favore in seguito alla pandemia. “La sterilizzazione delle perdite, la sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione, la sospensione degli obblighi di pagamento dei debiti fiscali e contributivi. Le regole per l'iscrizione al campionato 2021/2022 possono tradursi in un'eccessiva mitigazione dei requisiti di capitale e liquidità”.

In conseguenza di tutto ciò, anche club già fragili potrebbero avere la licenza con il rischio di default a campionato in corso. Un preciso segnale: per la Covic le regole, pure in pandemia, dovrebbero acquisire maggiore rigidità, e inop-

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



“L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo”.

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit “Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

portunamente ammorbidite. La risposta della Federcalcio? I club rassicurati a settembre: non saranno applicate sanzioni. Report ha evidenziato (e denunciato) che “le società sono già in grave ritardo sul versamento degli obblighi fiscali e sugli stipendi arretrati”. Dieci club di serie A su venti erano in ritardo di due mesi nel pagamento degli stipendi e ben undici avevano accumulato un ritardo di tre mesi sul versamento delle ritenute Irpef. Il documento che fotografa la situazione è di fine agosto 2021.

A questo punto della fiera, fatevi la domanda e avrete la risposta.